

XXXI.

BIAGIO CARNIO¹

Sopra quella fundamenta, o, vuoi dir, riva, situata in parrocchia di S. Simeone Profeta, lungo il Canal Grande, di faccia la chiesa di S. Geremia, stanziava un Biagio, detto Carnio, non so bene se per cognome, oppure perchè nativo della Carnia. Costui esercitava il mestiere del *luganegher* o salsicciajo, e, come fanno i suoi pari, preparava lo *sguazeto*, che è una specie d'intingolo solito a mangiarsi dalla bassa plebe, e specialmente dagli operai prima d'intraprendere le diurne fatiche. In ciò Biagio avevasi acquistato rinomanza universale, talchè in Venezia non udivasi parlare che del suo *sguazeto*. In pari tempo però incominciarono a mancare per la città alcuni bambini, senza che le ricerche delle madri, e quelle della giustizia avessero alcun effetto. Quand'ecco, mentre un barcajuolo mangiava una mattina della vivanda prelibata, trovò nella scodella la prima falange d'un dito umano coll'unghia. A bella prima credette d'intravedere, ma poscia, accertatosi della cosa, sentì andarsi un freddo sudore dalla testa alle calcagna. Volea parlare, volea richiedere, ma stimò più sano consiglio il far lo gnorri, pagare lo scotto, e messasi la via fra le gambe, correre alla giustizia, e raccontare l'accaduto. I

birri furono tosto in via verso la bottega e la casa di Biagio, ove penetrati, ritrovarono in luogo nascosto alcuni carcami, ed avanzi d'umani cadaveri. Biagio fu ritenuto, formossi processo, e ne risultò che lo sciagurato, spinto da estro diabolico, soleva uccidere i teneri fanciulli per ammanire colle loro carni il suo *sguazeto*. È facile immaginarsi il raccapriccio che corse per tutta la città, ma principalmente fra gli avventori della scellerata bottega. Grande per certo era stato il delitto, e grande per conseguenza ne doveva essere la punizione. Biagio quindi, per sentenza della Quarantia Criminale, venne il 18 novembre 1503² tratto a coda di cavallo dalla carcere alla sua bottega, ove subì il taglio d'ambe le mani. Nel ritorno fu per istrada tanagliato, e giunto fra le due colonue della *Piazzeta*, decapitato, e messo a quarti, che s'appesero alle solite forche. La di lui casa e bottega adeguaronsi al suolo, e la fundamenta ov'abitava appellossi da quel momento in poi con tristo ricordo *Riva di Biasio*³.

ANNOTAZIONI

1 Il fatto è raccontato da tutti i Registri dei Giustiziati, e vive tuttora di esso la tradizione fra il popolo. Niun cenno però se ne ritrova nelle *Raspe* della Quarantia Criminale, e nei *Diarii* del Sanuto, che pure raccolse tanti avvenimenti di molto minor grido di questo. Adunque che si dovrà dire? Che il Biagio di cui si parla

abbia esistito, sembra provato dal nome dato alla riva ov'abitava, e da una cronaca scritta, secondo me, fra la fine del secolo XVI, ed il principio del XVII (Cod. XXX, Classe VII, della Marciana), la quale ha le seguenti parole: *Nota che tutte le barche venivano da Mestrina arivavano all'hostaria di Biasio hora detta riva di Biasio*. Che egli poi si lordasse dei delitti appostigli e facesse la miserabile fine descritta, non si può del pari accertare, fervida essendo, e facile talvolta all'invenzioni la fantasia popolare. Comunque siasi, l'avvenimento di Biagio esercitò la penna del Negri nelle sue *Leggende Veneziane*, e del Pullé nelle sue Annotazioni ai *Canti pel popolo Veneziano di Jacopo Vincenzo Foscari*.

2 Alcuni fra i Registri dei Giustiziati pongono il fatto sotto l'anno 1521.

3 Il Foscari ne' suoi *Canti pel popolo Veneziano* induce una madre a parlare nella seguente maniera:

*Su la Riva de Biasio l'altra sera
So andata col putelo a chiapar aria;
Ma sè m'à streto el cuor a una maniera
Che la mia testa ancora se zavarìa;
Me pareva che Biasio col cortelo
Tagiasse a fete el caro mio putelo.*
